

La mafia cambia look

13 Marzo 2018, la mafia torna a far parlare di sé. A finire in manette, durante la notte, nel blitz messo in atto da Carabinieri e personale della DIA, sono state dodici persone raggiunte da altrettante ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip presso il Tribunale di Palermo. I reati contestati sono quelli di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione e favoreggiamento. Questa indagine, realizzata in collaborazione con la Dia, ha consentito di ricostruire le attività mafiose che agiscono nei territori di Vita e di Salemi, attività riconducibili alla vecchia esigenza della mafia di comandare e avere il potere. Le indagini hanno consentito di scoprire gregari ed estorsori delle cosche mafiose. Sembra che gli arrestati, servendosi di professionisti nel campo delle consulenze agricole e immobiliari, sarebbero riusciti attraverso società di fatto riconducibili all'azione mafiosa, ma in modo fittizio intestate a terzi, a realizzare notevoli investimenti in colture innovative per la produzione di legname, in attività di ristorazione, nel campo delle energie rinnovabili, nel settore immobiliare. Cosa nostra dunque continua ad operare, sia pure non più con fucili, lupare e bombe ma con un look diverso: giacca e cravatta. E sembra aver valicato i confini geografici della Sicilia, della Calabria e della Campania per approdare in territori lontani creando legami con uomini potenti, o presunti tali, che occupano posizioni di prim'ordine in ambito politico. Nel 2014 l'inchiesta denominata "Mafia Capitale", ha messo in luce gli affari illeciti che, un'associazione mafiosa operante a Roma e nel Lazio nel campo degli appalti pubblici, ha condotto grazie ai forti legami con noti politici. Gli imputati sono accusati di far parte di una associazione di stampo mafioso che si avvale della forza di intimidazione, derivante dal vincolo associativo, endella condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti di estorsione, di usura, di riciclaggio, di corruzione di pubblici ufficiali e per acquisire, in modo diretto o indiretto, la gestione e il controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi. Il 25 febbraio 2018 il giornalista slovacco Jan Kuciak è stato ucciso perchè insieme alla sua compagna stava lavorando a un'inchiesta che ricostruiva i legami fra politici slovacchi, imprenditori italiani e 'ndrangheta. Nel lavoro che non ha potuto ultimare stava ricostruendo i rapporti tra malavitosi calabresi giunti in Slovacchia per arricchirsi con l'aiuto di influenti funzionari politici del paese. L'omicidio ha scatenato uno scandalo che ha indotto il popolo slovacco a chiedere le dimissioni, poi date, dei funzionari coinvolti, e

all'arresto di Antonino Vadalà, calabrese, già noto alle forze dell'ordine italiane come esponente della criminalità organizzata. I fatti riportati dimostrano l'esistenza di un intreccio perverso tra finta politica e criminali, tra corrotti e corruttori che s'infiltrano nelle istituzioni, nell'imprenditoria, stringono patti con la politica, e minacciano coloro che cercano di denunciare il controllo mafioso. La corruzione, anche quella mafiosa, ha la faccia pulita, ha gli abiti griffati di politici, imprenditori, funzionari pubblici, liberi professionisti. Ha anche cognomi del Nord. Non uccide il corpo, ma la libertà, la dignità, la democrazia." Mafia e corruzione sono due facce della stessa medaglia". Ce lo ripetono in continuazione i magistrati più impegnati nella lotta alle mafie, ce lo confermano le tante inchieste che ormai in tutte le Regioni fanno emergere questo patto scellerato. In Italia contro la corruzione si legifera tanto, si scrive tanto e si discute parecchio, ma quanto sono davvero affilate le armi che mette in campo il nostro paese, non solo come istituzioni ma anche come società civile e media? Il quadro della lotta alla corruzione in Italia appare spaccato in due. Da una parte un apparato normativo sufficiente, dall'altra una capacità sanzionatoria e repressiva non sufficiente. La corruzione è un tema predominante nella cronaca quotidiana infatti sono tanti i casi di corruzione riportati dai media, in base ai dati della mappa della corruzione aggiornati mensilmente. Corruzione che dilaga anche a causa di una lacuna che contribuisce ad abbassare parecchio il giudizio sul quadro normativo: la mancanza di tutele per chi segnala casi di corruzione. In cima alla classifica dei settori in cui legge e pratica funzionano meglio nell'arginare i fenomeni criminali in oggetto, troviamo il sistema antiriciclaggio e gli obblighi di trasparenza a livello contabile grazie, soprattutto, alla recente reintroduzione del reato di falso in bilancio. Insufficiente è anche il quadro del settore privato, dovuto soprattutto alla distanza tra le grandi aziende, più all'avanguardia sui temi della trasparenza e dell'integrità, e le piccole e medie imprese, ancora lontane dall'affrontare il fenomeno con strumenti adeguati. Anche la società civile e i media risultano avere un ruolo abbastanza marginale nel promuovere la lotta alla corruzione ed anche se di corruzione si parla tanto, rari sono però gli approfondimenti e le campagne mediatiche sul tema. Le recenti propagande politiche dei vari gruppi, ad esempio, tra i vari punti dei loro programmi, non hanno inserito quello del contrasto a mafia e corruzione. Il tema invece, per sua natura, ha bisogno di essere affrontato da un punto di vista culturale anzi richiede, una vera e propria rivoluzione culturale che, si spera, abbia come protagonisti i giovani. Significativo l'invito di Papa Francesco secondo cui «diventa decisivo opporsi in ogni

modo al grave problema della corruzione che, nel disprezzo dell'interesse generale, rappresenta il terreno fertile nel quale le mafie attecchiscono e si sviluppano». Serve, dunque, una politica che «sente la lotta alle mafie come una sua priorità, in quanto esse rubano il bene comune, togliendo speranza e dignità alle persone». E perciò la corruzione «va combattuta con misure non meno incisive di quelle previste nella lotta alle mafie». Ben vengano le nuove norme che comunque non basteranno se non saranno incarnate in uomini che perseguano il bene comune e non il proprio. Come Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rocco Chinnici, Giuseppe Fava, Libero Grassi, Boris Giuliano, uomini che hanno sacrificato la vita per il bene della comunità, per aver detto no a mafie e corruzione e la cui morte deve essere un monito per tutti i cittadini oggi chiamati a scegliere di rinunciare ad essere partecipi di reati che arricchiscono le casse delle cosche mafiose, ma soprattutto rinunciare di opporre la denuncia all'omertà. Difficile certo, ma non impossibile soprattutto se si mantiene viva la cultura dell'educazione alla legalità indispensabile per far nascere e crescere nelle nuove generazioni il disprezzo per ogni tipo di sopraffazione e prepotenza.

.